

Dl sicurezza, più mamme con figli in carcere

Negli istituti

A fine aprile 24 bambini

Raffaella Calandra

Lo scivolo gonfiabile è sul prato. A Lauro (Avellino), nell'unico istituto a custodia attenuata del Sud, la festa della mamma sarà mercoledì. Complicato organizzare di domenica. In fin dei conti questo è un carcere. Nonostante Re Leone sulle pareti e vagiti di bambini nei corridoi. Bimbi che condividono la pena delle madri, di cui il mondo di fuori non ha saputo prendersi cura. Al 30 aprile erano 20 le donne reduce con 24 figli. Numeri con oscillazioni quotidiane nel tentativo di trovare presto soluzioni alternative; ma «in aumento» concordano gli operatori. La causa, uno dei decreti sicurezza (Dl 48/25 convertito il 9 giugno '25): ha fatto decadere l'obbligo di differimento della pena in casi di gravidanza o figli pic-

coli. A gennaio 2025, durante il viaggio de *Il Sole 24 ore* nelle carceri, erano 12 i bimbi. La metà. «Ora arrivano più madri in custodia cautelare o con pene basse», raccontano da Milano a Lauro: qui la struttura, chiusa per 5 mesi, è stata riaperta di corsa dopo il fermo di una donna con un neonato. Negli Icam c'è la madre condannata per sfruttamento della prostituzione, quella fermata dopo un furto; chi ha alle spalle storie di droga o rapine. Diversi profili, diverse nazionalità, diversi anche gli orientamenti della magistratura di sorveglianza. Se nel capoluogo lombardo, ad esempio, da subito i giudici non hanno applicato il decreto per reati commessi prima della sua entrata in vigore, altri Tribunali hanno valutato diversamente, considerando la modifica solo procedurale. La sentenza 39550/2025 della Cassazione ha poi chiarito: con reati antecedenti al decreto, pena congelata. La nuova legge affida alla Sorveglianza la decisione sul rinvio della pena, da negare in caso «di pericolo di

eccezionale rilevanza di reiterazione del reato», recita il testo. Compromesso dopo i dubbi del Colle. Ma se i cinque Icam sono nati all'insegna di «mai più bimbi in carcere», «quello spirito è stato stravolto dalle norme e oggi ne abbiamo di più per più tempo», riflette Marianna Grimaldi, coordinatrice di quello di San Vittore. Invitata dalla Commissione diritti umani dell'Ordine degli avvocati di Milano, ha posto l'attenzione sulla mancanza di professionalità specifiche: «Chi si occupa di bimbi con età ed esigenze diverse? A Milano siamo fortunati, altrove c'è solo il volontariato». Nonostante gli sforzi di «generosi operatori», per dirla col presidente della Repubblica Sergio Mattarella, non può essere il personale penitenziario a prendersi cura, ad esempio, del piccolo uscito da San Vittore dopo 8 anni dentro o della futura mamma transgender a Lauro. «Quanto è dannosa per i minori la permanenza in carcere», avverte Lara Fortuna, membro del coordinamento nazionale dei ma-

gistrati di sorveglianza, convinta che non sia però il differimento della pena la soluzione migliore: «Le madri si ritrovano con molti anni da scontare e molti figli. Sarebbero da favorire i domiciliari con supporto del territorio». Quella rete mancata prima del reato. Anche se sono stati un passo in avanti, gli Icam dovrebbero comunque restare l'estrema ratio, come sempre il carcere. Ma non è così: troppo poche sono le case famiglie. E «finché non saranno ufficialmente chiuse le sezioni nido dei penitenziari, continueremo ad avere bimbi proprio in carcere», concordano Grimaldi e l'avvocata Simona Giannetti esperta in diritto penitenziario. Una madre col figlio piccolo è ora a Bollate, un'altra era a Messina. Poi ci sono le altre madri reduce, distanti dai figli, molte delle 2.844 donne sul totale di 64.436 detenuti. Per incontrarle i minori devono saltare la scuola perché i colloqui sono solo al mattino. Permetterli al pomeriggio sarebbe un regalo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

